



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **Le Rivoltioni Di Napoli**

**Giraffi, Alessandro**

**Venetia, 1647**

Domenica II. Giornata VIII. 14. di Luglio 1647.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-12766**

carrozza, e facendo la strada verso la Vicaria, la Nontiata, il Mercato, e per tutte l'altre Piazze Popolari ritornorno à Palazzo, doue salendo Mas' Aniello, e' Compagni corteggiando S. E. fù fatta sù l'entrar della porta vna falua Reale da tutte le trè Castella, e lasciando tutti S. Ecc. nelle sue stanze ritornorno à casa loro, com'anche fece con suoi compagni Mas' Aniello al Mercato, e con questa fontione terminò la settima giornata del Sabbatho, senza occorrer'altro di nuouo nella seguente notte, se non la vigilanza delle già scritte guardie per tutti i principali posti della Città, e lo splendor delli accesi lumi per le finestre di tutte le case, e palazzi.

## D O M E N I C A I I.

Giornata VIII.

14. di Luglio 1647.

**E** Impossibile poter sufficientemente spiegare la somma allegrezza del Popolo di Napoli per li publicati, e giurati Capitoli della Pace il giorno innanzi, che non potè trattenerfi nella stessa notte, e nel giorno seguente della Domenica in cui stampati, & affissi si videro per tutti i luoghi publici della Città, di non darne manifestissimi inditij, e con luminari accesi, e con voce di giubilo, e di contento, & à gara del timore hauuto prima, aggiungendo  
an-

anch'ella l'ali a' piedi destava il cuore al gaudio, l'animo alle gioie, le mani al plauso, il moto al riso, le parole alle lodi, le voci alle feste, & alle contentezze i petti, à segno tale, che per l'eccesso del giubilo distemprandosi molti in dolcissime lagrime, & inaffiando le guancie li faceuano di nuouo riuenir quei fiori, che la tristezza primiera illanguiditi hauea.

Nè è marauiglia, essendo pur cosa naturale non men del Cielo, che siegue l'intelligenza, che lo muoue: de' fiumi, che ritornano al mare, donde partirono: de' vapori, che verso il Sole s'inalzano: del fuoco, che alla sua sfera solleuasi, della linea, che vada à trouare il suo punto, del piede del compasso, che col suo principio si ricongiunge, della Calamita, che al Polo si volge, del ferro, che alla Calamita si drizza, della paglia, che dall' Ambra tirata veloce corre, del Corridore, che verso il palio s'affretta, della Farfalla, che pronta al lume corre, e della pietra, che al centro precipitosa discende. Così l'huomo soggetto per tanti lustri alla penuria, al flagello, al non poter si mai satiar di pane, com'era per l'innanzi il Popolo di Napoli, vedendo assicurata doppo la sua abbondanza, e sgrauatosi il dorso dell'intolerabil peso, ben' in lui seguiva indicibile l'allegrezza.

E perche l'origine dello sgrauamento delle Gabelle, e per conseguenza della commun' allegrezza, era l'animoso ardire di Mas' Aniello,

L però

però era da tutti con somme lodi celebrato, come liberator della Patria dall'impeto di tanti nemici domestici della Città, del Regno, e della Corona medesima (diceuano) del Rè nostro Signore Filippo IV. che viua pure con Sua Ecc. mill'anni, che succhiandoci il nostro sangue mai satij vedeuansi d'accrescere le lor ricchezze con l'altrui mendicità, non per mano de' Capitani inuitti, e veterani Eroi, o di Principi grandi, mà d'vn pouero giouane, d'vn scalzo pescatorello. Questo è il nostro maggior honore, e gloria anche di Dio, che *Infirma Mundi eligit, vt fortia quæque confundat.*

Con le lodi, che dal Popolo di Napoli dauãsi à Mas' Aniello, andauan' anche ragioneuolmente congiunte le giuste acclamations, che dal Popolo non solo, mà dalla Nobiltà, da' Regi Ministri, da gli Ecclesiastici, da' Religiosi, e da tutti, massime da gli scampati dal vorace incendio faceuansi all'Eminentiss. Sig. Cardinale Arciuescouo, essendo vscite perciò varie, e tutte belle compositioni à sua lode, delle quali al fin dell'opera se ne inserirà alcuna.

Benche dal punto della publicatione, & affissione de' Capitoli dell'accordio (la cui copia farà da Noi inserita nel secondo Libro con la giornata d'altri Capitoli doppo ampliati) mutata faccia la Città di Napoli pareua, che non vi fosse più timor di guerra, e per consequenza non vi bisognasse più la per innanzi vsata cautela

tela per mantenimento, e difesa del Popolo da' nemici insulti, tutta volta non parue à Mas' Aniello di trascurarla, anzi più guardingo, che mai ordinò, che ciascheduno mantenesse con l'arme in mano il suo posto. Nè pareua fuor di proposito, poiche vn fuoco sì grande, e così vniuersalmente acceso per la Città non si poteua star del tutto sicuro, che à pieno estinto fosse, e la cruda guerra fin' à quel punto continoata, cangiata in vn baleno si fosse in amicheuol pace.

Quindi è che seguitando à star come prima la Città tutta in armi profeguiua anche Mas' Aniello à comandare in modo, che pareua non già più Capitan Generale, mà assoluto Padrone, e quasi Tiranno della Città. Ordinò sotto pena della vita, che ciascheduno tenuto fosse à riuelare doue riposto n'haueffero altre robbe, e denari i Padroni delle case incendiate, onde hauuti molti riueli raccolse infiniti fin dalle medesime Chiese, e Conuenti d' Huomini, e di Donne. Saputo ch' hebbe detta mattina di Domenica, ch' erano ritirati quattro banditi dentro la Chiesa del Carminello de' PP. Gesuiti, mandò gran gente per circondare tutta la Chiesa e' l' Claustro, le cui porte essèdo ben chiuse si fecero gli assediati la strada con più picconi, tanto che fattoui vn buco nella muraglia v' entrarono, e ne presero vno, facendoli subito la testa, com' anche fecero doppo à i trè

L 2 altri,

altri, e perche vn di quei PP. zelante dell' Immunità Ecclesiastica, e della vita più dell'anima, che del corpo di quei infelici volle far' alquanto di resistenza vi rimase il pouerino di sotto mortalmente ferito, dicendo anche alcuni esserui indi à poco per la grauezza delle ferite rimasto morto.

Hauend'anche saputo, che dentro del Monastero di Monache detto della Croce di Lucca conseruate fossero molte robbe di Cesare Lubrano, per hauer' iui due sue figlie Monache, spedì tosto alcuni Capitani cō diuerse Compagnie per estrarre di là, e portar' al Mercato tutte le suddette robbe, con ordine, se le Monache facessero qualche resistenza di minacciarle con l'attacco del fuoco al Monastero. Fù subito ciò eseguito, & essendo andati detti Soldati scassorno di primo tratto le porte del Monastero per non hauerle in nessun conto quelle Madri volut' aprire, che fù cagione loro di tanto terrore, che vna di esse poco mancò di morir di paura, onde ciò riferito per vn messo volante al Sig. Cardinale, alterossi S. Em. in modo, ch' hebbe à far cose fierissime, e mandato tosto a risentirsene con Mas' Aniello, gli mandò questi a dire, d'esserfi ciò fatto contro i suoi ordini: mà che solo impaurito haueffero le Monache per l'estrazione delle robbe senza venir' a scassamento di porte, e che per sodisfar' à Sua Em. haurebbe dato il condegno castigo a detti Capitani, come

me fece, che fattili a sè venire ordinò, che fusse-  
ro giustitiati, con farli tagliare sù d'vn palco la  
testa, benche risolutamente rihauer volle le so-  
dette robbe, che per timore di maggiori insulti  
da sè medesime quelle Madri consignarono al-  
le genti del Sign. Mas' Aniello.

Vn'atto a questo affai diffomigliante operò  
Mas' Aniello la medesima mattina della Do-  
menica. Haueua fatto egli ordine, che sotto pe-  
na della vita niuno ardimiento hauesse hauuto  
d'uscire dalla Città senza sua espressa licenza, e  
perche conueniua all' Illustrissimo Monsign.  
Caffarelli Arciuescouo di S. Seuerina trasferirsi  
da Napoli, doue allora si ritrouaua, in Calabria  
alla residenza di quella sua Chiesa, andò in ha-  
bito corto, e senza Mantello ( stante l'ordine  
perciò fatto, e tuttauia rigorosamente da cia-  
cheduno offeruato ) alla casa di Mas' Aniello  
al Mercato per ottenere da lui la necessaria li-  
cenza. In vederfelo quegli innanzi, gli disse.  
Che vuoi Monsign. mio bello? Sign. la sua buo-  
na licenza per passare alla mia Chiesa di Santa  
Seuerina in Calabria, rispose Monsignore: o là  
ripigliò Mas' Aniello, 400. de' miei vadino ad  
accompagnare, e seruire Monsign. fin'al suo  
Arciuescouato. La ringratio, soggiunse il Caf-  
farello, andando io per mare. E per mare, re-  
plicò egli, sia anche seruito. Sù sù ( esclamò e-  
gli à gli Astanti) si ponghino all'ordine 40. fellu-  
che in seruigio di Monsig. quale rispondēdo di

non hauerne bisogno , per hauerne già preso quattro per lui, e sua famiglia sufficientissime, e che l'hauerne più li farebbe stato d'imbarazzo, e d'incomodo: bene bene, si facci quant' ella vuole, disse Mas' Aniello. Almeno nō m'hauete à negare di prenderui questo sacchetto di doppie, e ciò dicendo glielo presentò, con soggiognerli, Mons. prendete queste 4000. doppie pe'l vostro viaggio. Sorrisse allora il detto Prelato, e con ringratiarlo dell'offerta, ruscò per vn pezzo d'acceptarle con dire non hauerne bisogno. Finalmente fù costretto quasi con minaccie à prenderne cinquecento, il che fece per non hauerne a compromettere la sua testa con repliche con huomo sì capriccioso, e frenetico. E fattali la licenza in scriptis, li disse abbracciandolo. Andate Monfig. à saluamento.

Indi à poco venne à trouarlo per vn suo negotio vn Cavaliere Auersano di Casa del Tuffo, e doppo hauerlo spedito, li diede vn calce, dicendoli. Và via in buon'hora, e ti fò Principe d'Aversa.

Fè bruggiare l'istessa mattina la casa ad vna donna fornara per la mancanza del pane, fatto sei oncie meno del peso di trentasei stabilito per ciascheduna palata: Fè fare anche la testa ad vn' Abbate Nicola Ametrano, à Carlo Vitale, & a Spiritello Musico, come amici, e dipendenti di Mataloni, come parimente ordinò fuisse fatto indi a poco il medesimo ad vn'al-

vn'altro Camerata dell'Ametrano.

Si fè intendere, che voleua, che li PP. Gesuiti, Certosini, Benedettini, Mont'Oliuetani l'hauessero da contribuire grossa somma di denari per seruitio del Popolo. Mandò à chiamare pe'l medesimo effetto molti poderosi, e facendoli prima interrogatione, se eran fedeli al suo Rè, e rispondendo eglino di sì, li faceua firmare vna scrittura, nella quale si obligauano à pagarli vn tanto per ciascheduno, dicendo di farlo per offeruare la parola data il giorno innanzi à Sua E. di fare vn donatiuo di sei milioni d'oro a S. M. verso della quale volendosi mostrar più deuoto, e fedele buttò bando, che niuno sotto pena della vita potesse indi innanzi vestire alla Francese, e che si guardassero li posti delle bandiere, oue fossero l'armi del Rè, e del Popolo, e che per altro ogn'vno attendesse alla sua bottega con l'armi pronte ad ogni chiamata.

Andò nella detta mattina di Domenica al Regio Palazzo vn suo Cognato Pizzicarolo, pubblicamente dicendo, che Mas'Aniello, impazziua, e che gli haueua detto, che se non leuaua mano à tanti incendij, e morti, l'hauerebbe di suo proprio scannato, e veramente egli solo lo maneggiua, nè prendeuà cibo per altre man, che per la sua. Questo Pizzicarolo ottenne da Mas'Aniello al Conte di Conuersano vna Saluaguardia per la sua persona, robba, gen-

te, e casa hauendoli restituito due bauli, che l'hauueuan preso di robba, & argenti, che mandaua in Castel Sant' Ermo, e ne fù da lui regalato di venti Zecchini, e con tutto ciò andò subito detto Conte con molti altri Cauallieri sù d'vna Galera à saluarfi.

Andò nella detta mattina verso il tardi il P. Rossi Teologo del Sign. Cardinale con vn'imbasciata di Mas' Aniello à S. Ecc. supplicandola à dar'ordine, che il Popolo disarmasse li Posti, perche non poteua più egli resistere, ò per dir la medema sua parola, comandare, e che si farebbe ritirato à starsene à spasso à Posilipo, ò douesse l'hauesse S. Eccell. ordinato. Piacque affai questa nuoua, e si diedero gl'ordini necessarij, per lo disarmamento, quale si fè per allora da alcuni con molta quiete, e con luminarij d'vn'infinità de botti, che ardeuano in molte strade della Città, con tutto ciò non lasciaua il comando, voleua vna cosa, e la disuoleua in vn medesimo tempo, non sapeua egli stesso ciò che si volesse. Erasi grandemente insuperbito, per vedersi in tanta grandezza, che da vilissimo pesciuendolo era diuenuto quasi Monarca. L'obbediuau tutti, fin' il medesimo Vicerè, che per prudenza mostraua di lasciar fare à lui per farli rompere il collo con renderlo odioso al medesimo Popolo, come successe: onde all' arriuo della Squadra delle Galere di Napoli da Genoua, rimise a lui la licenza del lor' ingresso nel  
Porto.

Porto. Vedeua tutta la Città ben'armata, e da suoi cenni pendente, che lo riconosceua per assoluto Capo, e Capitan Generale con vn'obbedienza la più cieca, & esatta, che esigere, anzi desiderar mai potesse da' suoi Vassalli qualsiuoglia gran Rè.

Quindi è, che da humile, giuditioso, e zelante, ch'egli era, diuenne superbo, pazzo, e Tiranno, facendo rigorosi bandi in voce, e più rigorosamente l'elecutione esigendone, ordinando trōcamenti di teste à moltissimi Popolari, anche Ciuili per leggierissime cause, anzi tal volta senza ragione, e per mera bizzaria, e per farsi temere. Cominciò à scorrere la Città, & à far cose da pazzo à Cavallo solo, e da forsennato uccidendo, carcerando, torturando, ferrando botteghe, predicando, sparlando de' Ministri, & in fin del Vicerè, con minacciarli di volerli fare la testa, se ben sempre (ch'era cosa mirabile) nominando il nome di S. M. con gran riuerenza, e facendoli di beretta con chinarli il capo, buttandosi à mare, creando Capitani, Mastri di Campo, & altri Officiali di guerra vilissimi ragazzi.

Sù le dieciotto hore furono à parlare al Sign. Cardinale più persone popolari fratelli d'alcuni Capitani del Popolo fatti dal medesimo Mas'Aniello, i quali per alcuni pochi errori commessi erano da lui fatti far prigioni, & ordinato, che fosse lor tagliata la testa, come se si trattasse di strozzare tanti caponi. S. Em. ne li parlò, e

perche

perche lo vidde ostinato, almeno disse, differiamoli la morte fin'à domani non essendo conuenueole sparger oggi del sangue humano, e con esso macchiar questo sacro giorno festiuo Domenicale, e tanto disse, e con tanta destrezza, & affabilita, entrando seco ad altri ragionamenti allegri, che ottenne la dilatione dell'ingiusta sentenza. E per distrarlo da pensieri tali funesti, lo consigliò andar'vn poco à spasso per mare à Posilipo. Accettò egli il consiglio, mà volendo, che s'accompagnasse S. Em. anche seco, rispose il Sign. Cardinale (sdegnando tal compagnia) che fosse andat'egli auanti, che l'hauerebbe seguitato appresso.

Partissi dunque Mas'Aniello corteggiato da vn'infinità di plebei del Mercato, e verso le 22. hore comparue à Palazzo à piedi tutto stracciato con vna calzetta posta, e l'altra nò, senza collare, capello, e spada, e correndo com'infuriato. Fè segno al Sargente Maggiore de' Spagnoli, che non facesse motiuo alcuno, salì, & entrò da S. Ecc. e li disse, che voleua mangiare, morendosi di fame, subito S. Ecc. riuolta a' suoi Seruidori, disse. Traigan da comer al Señor Mas'Aniello, quale replicò: non Signore, voglio, che andiamo à spasso à Posilipo, e colà mangiamo insieme, hauendo meco la provisione, e ciò dicendo, fè entrar dentro alcuni Marinari con diuerse spase di frutte di mare. Si scusò, come meglio puotè il Sign. Vicerè per  
isfuggir

isfuggir questa frusta, dicendo che lo scusasse, ritrouandosi con gran dolore di testa, e che vn'altra volta l'hauerebbe consolato. E tosto ordinò, li fosse data la sua propria Gondola, sù la quale imbarcatosi con molti Marinari, corteggiato da più di quaranta felluche piene di popolari con musiche, e canti per sua recreatione, e diporto costeggiorno Chiaia, e Posilipo per vn pezzo. Accorsero alla spiaggia di Chiaia più di trenta mila persone à veder quello spettacolo, alle quali ordinò, che tosto andassero al Monastero di Piè di Grotta de' PP. Canonici Regolari Lateranensi per cacciarne tutta la robba de' particolari, che v'era, come fecero, portandola al Mercato. Andaua spargendo in mare doppie, e zecchini, che li Marinari per darli gusto si tuffauan nell'onde fin'al fondo dell'acque per riprenderle, e ripresele restituirglielie, se ben'egli glielie donaua: si cibò di molti di quei cibi maritimi con grandissimo gusto dentro la medesima Gondola, dicendosi che v'habbia beuuto nell'accesso, e riceffo di quella recreatione dodeci Garaffe di pura lagrima, l'effetto delle quali si leggerà nella seguente Giornata del Lunedì: Nel ritorno che fè la medesima sera al Mercato donò à tutti quelli della Gondola, e felluche, che lo seruirono dieci to-mola di grano per ciascuno.

Non sarebbe stata compita la Comedia di questa giornata, se non v'hauesse anche rap-  
pre-

presentata la sua parte, la moglie di Mas' Aniello: la qual'andò verso il tardi à Palazzo, vestita di tela d'argento con la collana d'oro, & altre gioie, e galanerie donateli prima dalla Signora Viceregina. Andaua in vna superbissima carrozza, ch'era quella del Duca di Mataloni fatta nelle sue nozze alcuni anni prima, vistosa, ricca, e galante, quanto mai possa desiderarsi sopra 8000. scudi di valore. Era accompagnata da alcune nobilissime Dame sue pari riccamente anco vestite. Queste furono la Madre, due Sorelle, & altre parenti del medesimo Mas' Aniello, figlie tutte di garzoni della Pescaria. Portaua in braccio la Generalezza del Campo vn picciolo figliuolo nipote del Marito, figlio d'vna sua Sorella, molto ben'adorno.

Gionta à Palazzo fù riceuuta, e leuata nella Saggia della Moglie del Visitator Generale del Regno D. Gio. Ponze de Leon, e l'altre in altre Saggie di Dame, che si trouorno à Palazzo, seruite da Alabardieri, e Paggi di Sua Eccellenza. Visitorno la Signora Viceregina, dalla quale hebbero molte accoglienze, e regali con vna bellissima gioia di diamanti, e fù visto il Visitatore prendere in braccio quel figliuolo, e molte volte baciarlo. La Madre di Mas' Aniello incontrando nelle scale il Cauagliere Cosimo Fonseca Ingegniero, che è quello, che faceua far gli Epitaffi, li disse, che auertisse Sua Eccellenza, che suo figliuolo non  
 ebbe-

obbediua altri che Dio, e l'Ecc. sua, e che però lo raffrenasse vn poco, acciò non facesse tanto male: e licentiandosi da Palazzo, se ne ritornorno tutte nella stessa Carrozza al Mercato molto contente.

Al ritorno, che fè Mas' Aniello à casa dal Filippo, ritornò tanto infuocato dal doppio calore del vino, e del Sole, che venne in delirio, & in manifesta pazzia. Fè tosto chiamare il suddetto Fonseca, e gli ordinò, che facesse molti Epitaffi intagliati in marmi, e l'affiggesse per tutta la Città, ne' quali si dicesse, che Mas' Aniello d'Amalfi Prefetto, e Capitan Generale del Fidelissimo Popolo di Napoli ordinaua, che più non s'obbedissero i suoi ordini, mà solo quelli del Duca d'Arcos, e con questo terminò quella Giornata della Domenica.

## L V N E D I

Giornata IX.

15. di Lug. 1647.

**E**Rano così vasti i pensieri, e sì interminate le brame dell'inquieto, e pur troppo insuperbito Mas' Aniello, che non contento della sua sfera, nè bastandoli i confini delle riceute, gratie, voll'esser più del Mare, che si trattiene pur ne' suoi termini, più del Cielo, che non trapassa i sui spatij, più del Sole, che da' suoi segni non varca, anzi che se possibil fosse, soggiogar voleua